

I primi venti giorni di Mario Draghi

di Claudio Artusi

Confesso di seguire con una certa ansia, dopo il 12 febbraio, data in cui Mario Draghi ha sciolto la sua riserva, gli atti di questo governo, perché è sempre molto rischioso caricare una persona, per quanto brava, di una attesa quasi messianica. La forza di Draghi è attualmente, oltre che la sua esperienza e la sua autorevolezza, la gravissima situazione, non solo sanitaria, del Paese. Sono fiducioso che, anche alla luce delle scelte degli ultimi giorni, il piano vaccini farà un bel salto in avanti e che all'inizio dell'estate per noi comincerà una discesa analoga a quella iniziata in Inghilterra. Ma dopo?

Il MES purtroppo è scomparso dal nostro orizzonte. Alla macchina per sviluppare il Recovery plan chi ci sta lavorando e con quali gradi di libertà? Quando e cosa leggeremo sui dossier più caldi come Alitalia, ILVA, Società Autostrade? Il blocco dei licenziamenti presto dovrà terminare (maggio?). E allora chi e come accompagnerà i nuovi disoccupati all'approdo di un nuovo lavoro? Capitolo scuola: come si leniranno i danni di un altro anno così tormentato? Ancora. La sanità, che sarà senz'altro oggetto di una profonda riflessione, inevitabilmente non dovrà fare i conti con l'autonomia regionale e col titolo V della Costituzione?

Draghi è condannato ad essere l'uomo della provvidenza ed ha davanti a sé non più di quattro mesi per sciogliere questi ed altri nodi. Ora, non mi piace pensare "dopo di lui il diluvio", ma questo è il sentimento diffuso tra la collettività. Se la palude parlamentare e i corpi separati dello Stato gli fossero di qualche impedimento, c'è da domandarsi con un brivido - sia chiaro - se non sarebbe meglio sperimentare una qualche forma di deficit di democrazia, piuttosto che vederlo risucchiare nei gorghi della competizione elettorale. Per questa ragione - più che valida - Draghi non deve avere un futuro, ma solo un presente, questo presente, e dovrà essere giudicato dalla storia e non dai sondaggi.

Dovrà scegliere e di conseguenza dividere, come ho già sostenuto in un precedente articolo su La Porta di Vetro. Certo, la sua popolarità rischierà di calare. Ma, soltanto allora saremo più certi che è l' Homo novus! Al momento, la sua popolarità è ancora troppo alta...

